

## **Il tempo delle scelte**

La parte di progetto sulla Resistenza che compete al prof. Fazzone e a me è articolata su due incontri; il primo, oggi, vuol essere una comunicazione con alcuni spunti che vi consegneremo per una riflessione sulla quale avremo modo di confrontarci durante il secondo incontro che sarà, quindi, maggiormente basato sullo scambio, la condivisione e il dialogo.

Naturalmente siamo consapevoli di dialogare con docenti di ordini di scuola diversi e, quindi, abbiamo cercato di proporre spunti che sia possibile adattare a modalità di attuazione che tengano conto di queste differenze.

Perché parlare ancora di Resistenza?

Siamo qui oggi, tra docenti, per parlare di Resistenza, un periodo fondante per la nostra storia e la Costituzione repubblicana perché avvertiamo questa esigenza con un'urgenza ineludibile.

Lo sottolinea chiaramente Giovanni De Luna nel suo saggio "La Resistenza perfetta":

*"Sono decenni, ormai, che la Resistenza è sottoposta a uno scrutinio costante da parte di storici, ma anche di giornalisti e opinionisti. E se una volta poteva essere provocatorio fare le pulci al mito dei partigiani e parlare di guerra civile mettendo sullo stesso piano le fazioni in lotta, oggi molta di questa vulgata è diventata un sottofondo dato quasi per scontato. Il rischio è che ci dimentichiamo, e le giovani generazioni non sappiano mai, quanto di nobile, puro e davvero all'altezza del suo mito c'è stato nella lotta partigiana". (G. De Luna, La Resistenza perfetta).*

Il punto nodale sta, a mio parere, proprio nell'indicare il rischio che le giovani generazioni stanno correndo nel perdere quel memorabile insegnamento che la Resistenza, pur con le sue contraddizioni, ci ha consegnato. Scongiorare questo rischio è il compito che tocca a tutti noi in quanto docenti, compito non facile perché siamo chiamati a trovare strategie per stabilire un rapporto fra le memorie del passato, le domande del presente al fine di costruire una moderna cittadinanza democratica e costituzionale che, oggi, non possiamo considerare né scontata, né acquisita dai nostri giovani (e non solo da loro).

Perché abbiamo intitolato questo progetto Il tempo delle scelte?

Certamente non siamo stati originali, perché questa definizione è stata usata più volte anche in contesti differenti. In particolare mi fa piacere ricordare un progetto, al quale partecipai con i miei studenti della classe V, nell'anno scolastico 2001/02, con questo titolo, avente per tema proprio la Resistenza, del Liceo Scientifico di Savona.

Abbiamo scelto questo titolo per alcuni motivi, innanzitutto perché la definizione di Resistenza come tempo delle scelte ci fornisce la possibilità di un confronto tra quel drammatico periodo e la nostra quotidianità; in secondo luogo perché ci permette di rileggere gli eventi della Resistenza alla luce del concetto di scelta e, di conseguenza, di libertà e di responsabilità.

Il confronto col nostro tempo è fondamentale se non vogliamo correre il pericolo di cadere nella celebrazione retorica che, per i nostri ragazzi, non può che portare all'estraneità, alla noia e alla mancanza di un'autentica comprensione di qualunque evento storico. Tutti noi abbiamo fatto esperienza di quanto sia difficile, nell'insegnamento della storia, superare la diffidenza dei nostri studenti nei confronti di una disciplina che, troppo spesso, viene intesa come un esercizio mnemonico volto ad immagazzinare date, nomi ed eventi, di cui non si comprende l'utilità. Negli anni passati, ci siamo spesso avvalsi del fondamentale contributo delle testimonianze dirette che tanto interesse suscitano nei ragazzi; qualche possibilità l'abbiamo ancora, come ci ha dimostrato alcuni giorni la senatrice Liliana Segre nel suo incontro, a Genova, con gli studenti coinvolti e affascinati dal suo racconto, ma purtroppo questo tipo di aiuto è ormai sempre più raro.

Ecco, quindi, che l'attualizzazione, il confronto col nostro tempo diventa uno strumento importantissimo per riflettere sugli eventi del passato, proprio, come dicevo prima, alla luce del problema della scelta.

Un interessante saggio di Paolo di Paolo "Tempo senza scelte" ci fornisce spunti interessanti per costruire questo confronto, soprattutto perché Di Paolo è un giovane (1983) e quindi sa darci il punto di vista della sua generazione, vicina a quella dei nostri studenti. Secondo Di Paolo il nostro è un tempo senza scelte in quanto non ci mette di fronte "ad un crepaccio, mai su un burrone". Quali scelte siamo chiamati a fare? Scelte individuali, in contesti di libertà; scelte come opzioni, come opportunità; collezioniamo esperienze, possibilità, informazioni. "Dove la tragedia non preme e la Storia non chiede risposte perentorie....."

Nel primo paragrafo intitolato "Aut aut" (rimandandoci a Kierkegaard e all'angoscia dell'individuo che è chiamato a operare la scelta tra la numerose possibilità che ha di fronte), l'autore afferma:

*"Il mio tempo non mi ha messo alle strette. Non mi ha messo alla prova. A queste latitudini - una porzione di mondo privilegiata - non sono mai incappato in bivi netti. Le domande radicali non tramontano - e tuttavia questo tempo, qui almeno, non costringe a rispondere. Non pretende i sì e i no, lascia quasi intero il campo ai forse. [...]. Scegliere - quando mi sono trovato a farlo*

*- era sempre al riparo: entro il perimetro di sicurezze acquisite all'atto di nascita. [...]. La scelta, il più delle volte, è stata un'opzione: questo o quello, una cosa o l'altra – senza rischi eccessivi, e con un margine ampio di rientro, con il paracadute. Invece, le storie di chi mi stava alle spalle venivano dal cuore di un secolo burrascoso. Il tempo delle scelte, lì, era dettato da un orologio della Storia pressante, impazzito. [...]. Non li abbiamo interrogati abbastanza, questi reduci di vite non scelte [...]: non hanno fatto in tempo a chiedersi chi essere, che già erano qualcosa” (Paolo di Paolo, Tempo senza scelte)*

In quei contesti storici, in mancanza di libertà, la scelta è problematica, genera angoscia, paura, una paura che, in certi momenti può essere superata, perché gli eventi incalzano e non si può stare a guardare, “non c’era tempo da perdere” (Tabucchi, Sostiene Pereira, ambientato nel Portogallo del 1938 sotto la dittatura di Salazar).

Uno di questi scenari è stato, nel nostro Paese, il tempo della Resistenza in cui la scelta era senza libertà, o meglio in un contesto privo libertà e, quindi, estremamente rischiosa.

Da qui l’avvio di possibili riflessioni con i nostri studenti sul significato della scelta in quel momento storico:

- Dopo l’8 settembre ’43 tutti sono chiamati ad una scelta (militari, civili, antifascisti, fascisti, giovani di leva, ebrei, uomini e donne) in un clima di caos e di mancanza di punti di riferimento (fuga del re e del governo nell’Italia liberata e nascita della Repubblica Sociale Italiana a Salò)
- Possibili scelte
  - Restare fuori dalla mischia, non prendere posizione
  - Diventare partigiani (nel significato gramsciano: essere di parte, non indifferenti)
  - Schierarsi con la RSI e con i Tedeschi o contro
  - Sostenere la Resistenza indirettamente
  - Scegliere di impugnare un’arma/cambiare nome
- Limiti e condizionamenti
  - Paura
  - Ideologia
  - Odio verso la guerra e il fascismo
  - Classe sociale di appartenenza
  - Esempio di amici e parenti
  - Città o campagna
  - Caso

- Possibili conseguenze
  - Rischio della propria vita
  - Rischio della vita altrui
  - Messa in discussione della propria identità
  - Consapevolezza non solo della propria sorte, ma del destino dell'Italia

Questi spunti possono generare una riflessione:

- sulla libertà di scelta, ma soprattutto un richiamo al principio della responsabilità individuale, che non può nascondersi dietro l'obbedienza, dietro la responsabilità collettiva (cfr. Hannah Arendt, *La banalità del male*);
- sulle conseguenze etiche e storiche che qualunque atto di scelta comporta
- sui condizionamenti che, in alcuni momenti di acuta crisi, la "grande storia" può esercitare sulla vita dei singoli individui, imponendo loro una presa di posizione civile, politica, morale;
- sui diversi ruoli, i diversi atteggiamenti, le diverse responsabilità che ciascun individuo può trovarsi ad assumere – come collaboratore, testimone, vittima od oppositore – di fronte all'esperienza – ieri come oggi – di situazioni drammatiche della persecuzione e della discriminazione di sé o degli altri.

Questo permette di stabilire una connessione significativa fra passato e presente, fra le domande di ieri e le domande di oggi, fra la nostra esistenza individuale e i processi storici collettivi, in cui, adesso come allora, ci troviamo comunque a vivere.

Rosanna Lavagna

## **Bibliografia**

Antonio Gramsci, *Gli indifferenti*, da *La città futura* 1917

Hannah Arendt, *La banalità del male*, Feltrinelli Milano 1964

Antonio Tabucchi, *Sostiene Pereira*, Feltrinelli, Milano 1994

Renata Salecl, *La tirannia della scelta*, Laterza Roma Bari 2013

Giovanni De Luna, *La resistenza perfetta*, Feltrinelli Milano 2015

Paolo Di Paolo, *Tempo senza scelte*, Einaudi Torino 2016